

**E**lla prossima occasione a quale quota si arriverà? Con l'inaugurazione a Dubai, negli Emirati Arabi, del *Burj Khalifa* è stato fatto un balzo di oltre trecento metri nella hit parade degli edifici più alti nel mondo. Sono impalliditi (o diventati... rossi) per il disagio (e la rabbia) il Taipei 101 (509 metri) di Taipei (Taiwan), il Shanghai World Financial Center (492 metri) di Shanghai (Cina), le Petronas Towers (452 metri) di Kuala Lumpur (Malesia), la Willis o Sears Tower (442 metri) di Chicago (Stati Uniti), la Jin Mao Tower (421 metri) ancora di Shanghai e l'International Finance Centre Two (415 metri) di Hong Kong, vale a dire, tutti i big-manufatti che, sino allo "scoprimiento" (il 4 gennaio scorso) del "neoinnalzato" colosso capeggiavano la classifica dei grattacieli sul pianeta Terra. Non è stato facile arrivare a conoscere, esattamente, l'altezza dell'attuale "sovrano" assoluto dei complessi architettonici: i suoi stessi realizzatori hanno parlato, dapprima, di 814 metri, poi di 818 e, infine, di 828 metri. L'imponente costruzione, eretta, occupando un'area di 330 metri nel cuore di un vasto parco, alla base è stata modellata con la configurazione di un fiore del deserto; in sostanza, essa si sviluppa partendo da una specie di enorme treppiedi, costituito da tre corpose braccia, che si diramano da un nucleo centrale. Oltre che antisismica, la struttura è stata progettata antivento, nel senso che nella sua parte più elevata, essa è in grado di oscillare (senza conseguenze) sino a 1,82 metri, proprio grazie alla sua forma, caratterizzata da sei facciate disposte in maniera particolare e con una superficie totale pari a quella di diciassette campi di calcio. Un po' tutte le note peculiari del *Burj Khalifa* lasciano a bocca aperta, danno le vertigini: **i piani sono circa 170**; quelli dal 19° al 108° sono stati, prevalentemente, destinati ad appartamenti e ad alberghi; **gli appartamenti sono circa novecento**; si va dai monolocali alle residenze superlusso, con prezzi spazianti dai **740 mila euro ai 12 milioni di euro**. In questo settore (dal 19° al 108° piano) è stato sistemato, su alcuni piani, pure, l'hotel Armani, interamente, disegnato, arredato ed assunto in gestione dal celebre stilista italiano. Una sessantina risultano gli ascensori, il più poderoso dei quali ha un percorso o tracciato di ben **504 metri** (da coprire ad una velocità di diciotto metri al secondo). Chi non vuole servirsi degli ascensori, per... giungere in vetta dal pianoterra, deve fare **più di tremila gradini**. Al 158° piano è stata posta una moschea; al 124° piano è stato ricavato un punto di osservazione, con una terrazza, dalla quale è possibile spingere lo sguardo sino a 50 miglia di distanza (e con binocoli vedere dettagli dello sterminato panorama). Al 76° piano è stata collocata una piscina all'aperto. La tragica esperienza (del 2001) delle Twin Towers

Dopo la costruzione di un edificio di 800 metri a Dubai

# Le torri di Babele della modernità

di ARTURO CONSOLI



Dubai, la torre dei primati: 800 metri.



La Vela, edificio simbolo di Dubai.

di New York ha indotto ad inserire nel corpo dell'immobile una serie di speciali "rifugi" pressurizzati (uno ogni ventiquattro piani). Condotto a compimento nell'arco di sei anni, con l'impiego di cemento, acciaio, vetri, nonché di molteplici altri materiali speciali (importati, anche, dall'Italia) per una massa di oltre 500 mila tonnellate, il *Burj Khalifa* ha richiesto investimenti pari a più di **4,1 miliardi di dollari**, ed è approdato al... tragar-

do all'indomani dell'affioramento di non lievi preoccupazioni sulla possibilità di tenuta finanziaria, persino, dell'Emirato di Dubai, nel contesto della crisi recessiva. A Kuwait City, durante una delle periodiche riunioni del *Gulf Cooperation Council* - cioè dell'organismo che, da circa un trentennio, aggrega i sei Paesi del Golfo Persico - è stato puntato l'indice contro l'eccessivo indebitamento (quantificato in diverse decine di migliaia di dollari) dell'emirato, lanciandosi in parec-

chi ambiziosi progetti connessi a quello - ora concretizzato in primis - di dotarsi della "torre" senza eguali sul globo terrestre. L'emiro Mohammed bin Rashid Al Maktoum, pur accettando - di fronte alle obiezioni dei suoi omologhi - di soprassedere al varo, anche, degli altri suoi programmi da tempo annunciati, ha voluto difendere le proprie scelte; e, con specifico riferimento al supergrattacielo, ha asserito: "Va bene, capisco le vostre osservazioni; cari colleghi, le mie ambizioni posso anche ridimensionarle; ma - ha insistito l'emiro di Dubai - ricordatevi: **guai a chi rinuncia a sognare!**".

In coincidenza con l'evento inaugurale del gigante in cemento-acciaio e vetro di Dubai il "Times" di Londra ha voluto offrire spunti di riflessione a pensatori di ogni tendenza, tracciando un intrigante parallelo tra grattacieli... emergenti e cicli economici. L'autorevole quotidiano britannico ha ricordato che l'Empire State Building, poi rimasto a lungo, con i suoi 381 metri, il re dei palazzoni, venne concepito all'ombra del crack di Wall Street del 1929; che la Sears o Willis Tower di Chicago (442 metri) superò l'Empire all'epoca della crisi energetica dei primi anni '70 del '900; che le Petronas Towers di Kuala Lumpur (452 metri) si presero la leadership dei megamanufatti

sul finire degli anni '90 del '900, allorché fece flop l'economia asiatica. Nel suo approfondimento, il "Times" non si è spinto, però, a sfogliare la Bibbia. Se lo avesse fatto, nel libro della "Genesi", avrebbe constatato come andò già quando, per la prima volta, si pensò a qualcosa di più di un... capanno o capannone. "Tutta la Terra - sta scritto nel testo sacro - aveva allora una sola lingua e la medesima parola. Avvenne che, emigrando dall'Oriente, gli uomini incontrarono una pianura nel paese di Semmaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: 'Suvvia, prepariamo mattoni (...). Costruiamoci una città e una torre con la cima fino al cielo (...)' (Gn 11, 1-2). Sull'epilogo della vicenda, gli esegeti hanno sciorinato interpretazioni diverse. E il popolino non ha tralasciato di trarre sue sbrigative conclusioni. Comunque, per tutti, dotti oppure no, da allora "Torre di Babele" è sinonimo di un piano che sfuma, di una confusione che nasce e dilaga, di gente che non riesce più a intendersi, a coordinarsi; in sintesi, è sinonimo di crisi. Al progresso, naturalmente, è assurdo pensare di porre freni o limiti. Non si può, dunque, scartare, a priori, il via libera - in futuro - all'idea di un grattacielo alto 900, 1000 o ancor più metri. Ma, al di là dei parallelismi, dei corsi e ricorsi storici più o meno allarmanti, prima di abbracciare davvero tale idea, di un nuovo ultragrattacielo, sarà bene che gli uomini si premurino di assestare un po' meglio, anzi, nel miglior modo consentito, l'*humus* destinato ad essere la base, in senso metaforico, dell'eventuale avveniristico colosso: in termini spiccioli, le cose grandi, grandiose, sono importanti e magari utili, ma...soltanto dopo che sono state sistemate quelle medie e, primariamente, quelle "piccole" (ma fondamentali).

## Ma come sono costruite le megalopoli?

**A**ll'indomani del terremoto che ha sconvolto Port au Prince, la capitale di Haiti, uno dei più autorevoli quotidiani americani - "The Washington Post" - non ha usato mezze misure nel proporre spunti di riflessione sulle conseguenze dello spaventoso sisma e, nel far presente, che catastrofi analoghe, e ancora più gravi di quella che il 12 gennaio scorso ha provocato oltre 220.000 morti, sono continuamente in agguato. Dopo aver ripercorso l'evoluzione degli studi portati avanti, in particolare, a partire dal 1960, dai sismologi, rammentando l'impossibilità, pressoché assoluta, di prevedere questo tipo di disastro - solo nel 1975 in Cina si ebbero "allarmi" cospicui, che però non vennero, adeguatamente, colti e messi a frutto -, il giornale ha posto in evidenza questa frase di Roger Bilham, dell'Università del Colorado: "In quasi tutti i più recenti terremoti, gli edifici hanno agito come armi di distruzione di massa". Per spiegarci meglio The Washington Post ha aggiunto: "La differenza tra la vita e la morte, pur-

troppo, più spesso di quello che si pensa, per moltissime persone è una questione di quantità di sabbia, di cemento, di ferro usati nella costruzione della casa nella quale abitano". In sostanza il quotidiano, che ha nella testata il nome della capitale degli Stati Uniti, ha posto sul tappeto questi interrogativi: "Con quali criteri si sta costruendo in tante città?"; "Al di là della scelta delle aree, che pure non è cosa secondaria, quali tecniche vengono applicate nell'edilizia di tanti palazzoni?"; "E nelle ristrutturazioni, si fanno sempre gli interventi nel modo dovuto?"; "Chi agisce in questi ambiti, lo fa con piena consapevolezza delle proprie responsabilità?"; "Chi di dovere ha fatto e fa tutto il possibile per evitare che corra la speculazione o si intrufoli la corruzione?".

Nel suo "servizio", The Washington Post, ha scritto che, mentre, all'inizio del secolo XIX, soltanto Pechino aveva più di un milione di abitanti, adesso le metropoli che superano una simile quantità di abitan-

ti sono più di 380. Secondo calcoli fatti da esperti, almeno 400 milioni di persone vivono in aree metropolitane esposte ai rischi di sismi. Il giornale ha elencato venticinque megacittà, particolarmente, esposte a un siffatto rischio; tra le altre ha segnalato Città del Messico, New Delhi, Katmandu, Istanbul, Tokyo, Dacca, Giacarta e pure Los Angeles e San Francisco, Lima, Il Cairo. "In parecchie città vulnerabili dai sismi, le persone sono letteralmente stipate in edifici enormi - ha scritto ancora "The Washington Post". Che garanzie ci sono di una effettiva tenuta di queste costruzioni nel malaugurato caso di un terremoto violento come e più di quello di Port au Prince?".

L'allarmismo del quotidiano statunitense può, anche, destare perplessità ed essere magari visto come improvvido. Però sulla cosa che esso ha posto in luce un pensiero occorre farlo: almeno per quanto attiene al modo di urbanizzare e costruire e ristrutturare, nel presente, nel risanamento del passato e nella prospettiva dell'avvenire.